

Giuliano Simionato

UNA VITA PER LA MUSICA



Spresiano - Via Vittorio Emanuele

Spresiano nel primo Novecento

INFANZIA E ADOLESCENZA

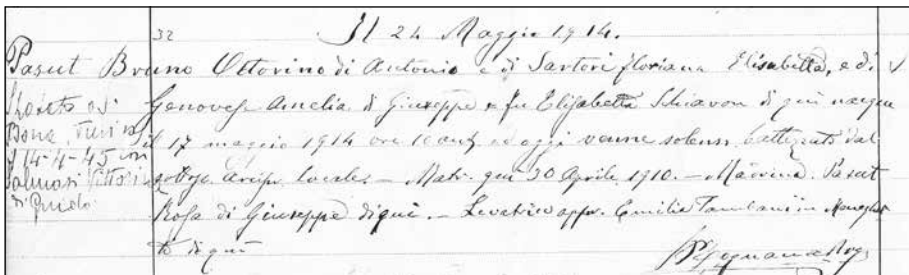
Bruno Ottorino Pasut, secondogenito di Antonio e di Amelia Genovese, nasce a Spresiano il 17 maggio 1914 alle ore dieci antimeridiane nella casa del maestro Pietro Pilla, di cui la famiglia è affittuaria, prossima al passaggio a livello conducente al borgo Calessani. Il parto è assistito dalla levatrice comunale Emilia Tambani Meneghetti, mentre il battesimo verrà amministrato il 24 maggio dall'arciprete don Primo Tognana, essendo madrina la zia Rosa Pasut.

Nonni paterni sono Giuseppe Pasut (1861-1934) e Floriana Elisabetta Sartori (1866-1932). Originari di Porcia nel Pordenonese, i Pasut lavoravano in ferrovia e, per ragioni di servizio, Giuseppe s'era trasferito in paese (attraversato, oltre che dalla napoleonica Pontebbana, dalla strada ferrata Venezia-Udine) conoscendovi la giovane che sposerà il 16 febbraio 1885 e con la quale, stabilendosi nella frazione di Lovadina, formerà la propria famiglia.



Antonio Pasut (1887-1955)

Elisabetta apparteneva ad uno dei più antichi ceppi spresianesi, collaterale per genealogia ai filarmonici Sartori, protagonisti e animatori della vita culturale della comunità lungo l'Ottocento. A partire da Pietro Sartori (1794-1866), maestro, organista e compositore, membro della Società Filodrammati-



Atto di battesimo di Bruno Pasut

ca trevigiana e fondatore dei Giovani Filarmonici, sino ai figli Guglielmo (1827-1903), segretario comunale nonché concertista e insegnante nell'istituto musicale di Treviso fondato da Giovanni Masutto, e Isidoro (1831-1902), a sua volta maestro e organista. Dalla dinastia uscirà Luigi Sartori, pianista salito in fama europea come “il Liszt italiano” e morto a Dresda nel 1844 a soli ventisei anni, del quale Elisabetta sentì tramandare gli avventurosi ricordi.

Il paese veniva assumendo spiccata fisionomia industriale grazie alla presenza dello stabilimento Lazzaris, azienda d'avanguardia nella lavorazione del legno che giungerà ad occupare un migliaio di maestranze, accreditandosi come interlocutrice privilegiata in campo sociale. L'espansione occupazionale e demografica muterà volto al contesto e l'integrazione tra fabbrica e comunità si esprimerà attraverso la Società di Mutuo Soccorso, le Cooperative di Consumo, la Società Edificatrice Case Operaie, gli istituti di credito e di previdenza nonché, sotto l'aspetto formativo, il Patronato dei Padri Giuseppini nel quale, accanto alla scuola, saranno attivi il laboratorio, il teatro, il cinematografo, la squadra ginnastica. Altra istituzione educativa, inaugurata l'anno della nascita di Bruno, sarà l'Asilo infantile retto dalle Suore Dorotee.



Veduta dell'Industria Lazzaris

Nel 1887 – dopo la furiosa epidemia di colera che l'estate dell'anno prima aveva mietuto nel Comune oltre una settantina di vite – vedeva la luce il primogenito di Giuseppe e di Elisabetta, cui sarà imposto il nome del nonno, Antonio. Questi seguirà le orme del padre come manutentore ferroviario e il 30 aprile 1910 sposerà Amelia Genovese, figlia di Giuseppe, originario di Arcade, operaio in forza alla Lazzaris. Dopo la nascita del primogenito Giuseppe, Antonio Pasut emigrerà in Germania dove subirà un incidente sul lavoro, rientrando in patria l'anno della nascita di Bruno. Come lui, torneranno d'oltre confine molti capifamiglia rimasti privi di occupazione a causa dello scoppio della guerra europea, sovvenuti con l'apertura di cantieri di lavoro e con l'adozione del calmierato sul prezzo del pane.

I tempi erano critici e la famiglia versava nell'indigenza. Antonio troverà lavoro alla Lazzaris dove incorrerà in un altro infortunio che lo costringerà a lunghi periodi di convalescenza. Nel 1916 gli nascerà il terzo figlio Ubaldo, e l'anno seguente verrà richiamato alle armi nel VI Reggimento Genio Ferrovieri di stanza a Torino, mentre la moglie s'industriera con ammirevole abnegazione a sopperire alle crescenti necessità familiari. Ferito in combattimento al fronte, dopo mesi di degenza in ospedale, il caporal maggiore Antonio Pasut sarà distaccato a Roma, istruttore delle reclute del Corpo di appartenenza.



Rovine di Spresiano

La guerra, con la sua scia di orrori, costerà un altissimo numero di vite umane e sacrifici indicibili. A Spresiano, pullulante di truppe ed esposta ai bombardamenti aerei, la vita trascorrerà agitata. «Si arriverà così – scrive l'arciprete Antonio Minetto – all'ottobre doloroso e delirante del 1917, quando la rotta di Caporetto rivelerà la vicinanza dell'invasore e l'imminenza del pericolo». La resistenza del nostro esercito al Piave trasformerà il paese in sentinella avanzata sulla linea del fuoco e renderà necessaria l'evacuazione degli abitanti.

Il 6 novembre anche i Pasut dovranno partire repentinamente su un vagone merci, per approdare a Roma dopo un viaggio denso di peripezie, riunendosi in un modesto appartamento in via Nomentana. Qui vedrà la luce il quarto figlio Vittorio, mentre dopo la guerra il padre sarà assunto in ferrovia come operaio specializzato.



All'Asilo di Via Nomentana a Roma nel 1920 (in piedi, il quinto da sinistra)

Il 1920 recherà in famiglia eventi allucinanti: il decenne Giuseppe morrà di meningite, e poco dopo la febbre “spagnola” si porterà via il piccolo Ubaldo; il giorno seguente la scomparsa di questi, il 10 giugno, nascerà Mario, mentre due anni dopo verrà al mondo Antonietta, segui-

ta nel 1923 da Ubaldina; la progenie sarà pertanto di sette figli, di cui due morti in tenera età.

Nella capitale, avendo dimostrato singolare attitudine per la musica, Bruno inizierà a otto anni lo studio del pianoforte col prof. Umberto Pica, già contraltista della Cappella Giulia. Avvenimenti, quelli del 1922, contrassegnati dalla “Marcia su Roma”, rimastagli impressa, ricorderà, per aver assistito ad un'imponente sfilata di fascisti sulla via di casa.

Due anni più tardi la famiglia tornerà alle arie native a causa della precaria salute patita dalla madre dopo l'ultima gravidanza, passando ad abitare presso la stazione ferroviaria (attuale Borgo Radovich) nella casa già stata del fotografo Giovanni Bellini. Assistita amorevolmente dalla cognata Dusolina, Amelia si riprenderà, mentre Antonio otterrà il trasferimento alla Squadra Rialzo di Treviso.

La gente di Spresiano era tornata sulla breccia, ma molti erano ancora i profughi e le ferite della guerra rimarginavano lentamente fra i disagi della vita nelle baracche, le epidemie, le tensioni sociali. La situazione verrà normalizzandosi con la ricostruzione ma i tempi saranno già cambiati con l'affermazione del regime di Mussolini che estenderà il suo monopolio all'economia, all'istruzione, all'associazionismo. La centra-



L'abitazione della famiglia Pasut al rientro dal profugato

lità della parrocchia rimarrà comunque un forte riferimento valoriale, così come scuola e lavoro continueranno a rappresentare importanti strumenti di crescita.



Chiesetta del Patronato a Spresiano

Sarà questo il contesto in cui, il 2 ottobre 1924, Bruno farà la Prima Comunione nella Chiesa del Patronato e il sabato seguente riceverà nell’Arcipretale la Cresima dal vescovo Andrea Giacinto Longhin. Data, quest’ultima del 4 ottobre, memorabile negli annali del paese perché coincidente con la solenne benedizione del nuovo tempio ricostruito sulle macerie del precedente, celebrata tra la commozione del popolo con esso risorto a nuova vita. Il ragazzo incontrerà allora l’intrepido “Vescovo del Piave e del Montello”, avendo padrino

l’amico di famiglia Luigi Lorenzi e compagni molti coetanei, con alcuni dei quali conserverà cordiali rapporti, come Amatore Artico (consacratosi missionario), Pietro Burei (laureatosi farmacista), Pietro Michieli (figlio del maestro di musica Angelo), Luigi Valent (figlio del capostazione Augusto), i futuri professori Pietro Manzan e Angelo Simionato, Tino Gozo ed altri.

Il giorno dopo assisterà alla messa patronale della Madonna del Rosario nella quale la *Schola* diretta dal chierico Carlo Teso (futuro sacerdote giuseppino) e accompagnata all’harmonium dal M^o Angelo Manzan eseguirà la *Missa Pontificalis* del Perosi, e durante i festeggiamenti della sagra sosterrà presso il palco della banda ammirando il papà e il nonno materno suonarvi il clarinetto. Antonio si diletta pure col mandolino, e Bruno amerà trascriverne un valzer sentitogli suonare nell’infanzia...

Quella del corpo musicale era una tradizione tra le più antiche e sentite di Spresiano. Divenuta comunale nel periodo postunitario e formante, come rilevava la stampa dell'epoca, «uno degli ornamenti del gentile paese che, benché piccolo, a nessuno è secondo», ristrutturata a fine Ottocento, la banda verrà rilevata dalla Società di Mutuo Soccorso fra Operai della Lazzaris, durando con alterne vicende sino al secondo conflitto mondiale. Alla direzione si avvicenderanno validi maestri come Aglao Ghizzoni, Francesco Berruti, Ottorino Marcuzzo e specialmente il concittadino Antonio Carobolante (1870-1928), che dopo il primo conflitto mondiale la farà risorgere conducendola a significativi traguardi.

Bruno manterrà con Spresiano amorevole consuetudine sia per le frequentazioni parentali che per le amicizie coltivate.



La Banda di Spresiano negli anni Venti

L'orizzonte dei primi anni s'era decisamente ampliato durante il soggiorno nella capitale, della quale aveva percepito le suggestioni storiche e artistiche e intuito l'aura culturale. Assieme a queste, le impressioni ricevute in paese attraverso le accademie del Patronato, le esecuzioni della banda, i complessini d'intrattenimento e la *Schola* parrocchiale lo corroboreranno nell'intento, non certo appannaggio dei meno abbienti,

di esercitarsi al pianoforte, del quale tra l'altro era rimasto privo dopo che lo strumento usato a Roma, danneggiatosi nel viaggio di ritorno, era divenuto inservibile. Il padre lo asseconderà mettendolo per un periodo a pensione a Treviso presso la famiglia dell'accordatore Donadi con recapito in Piazza Duomo, esperienza proseguita come garzone nel laboratorio della Ditta Merli in via Diaz.

IL CONTESTO TREVIGIANO E I PRIMI STUDI

A Treviso continuerà gli studi con la maestra Cornelia Bindoni, dalla cui famiglia, appartenente al più colto *milieu* cittadino, erano usciti illustri educatori, sacerdoti e patrioti. Abitante fuori Porta San Tommaso, questa eletta figura di artista era figlia di Giovanni Bindoni, direttore delle Scuole Tecniche di Treviso, socio dell'Ateneo, consigliere comunale e degli istituti di assistenza fondati da don Quirico Turazza, fratello altresì di don Onorato Bindoni, intimo di mons. Giuseppe Sarto, futuro Pio X, e di Vincenzo, direttore delle scuole elementari di San Francesco. Grande notorietà aveva altresì conosciuto il cugino Giuseppe, insegnante al Liceo "Canova" e cultore di Dante e Manzoni nonché pioniere della stenografia.

Come artista, Cornelia s'era messa precocemente in luce, lodata dalla *Gazzetta di Treviso* per "la sua splendida sensibilità e la promettente carriera" in occasione del concerto tenuto il 2 giugno 1877, festa dello Statuto, nell'Istituto Musicale cittadino, nel quale, appena quindicenne, aveva eseguito al pianoforte, assieme all'esimio violinista Francesco Manzato e al violoncellista Paolo Carrari, un *Trio* di Mayseder e, in duo col violinista Pompilio Sudessi (1853-1923), neo-diplomato al Conservatorio di Milano, un'*Elegia* di quest'ultimo. Aveva suonato inoltre con successo, negli anni Ottanta, nelle *matinées* della Società del Casino, esibendosi fra l'altro col M^o Carlo Rossi nella *Danse macabre* di Saint-Saëns per due pianoforti.

Trasferitasi quindi in Polonia come istitutrice presso i conti Chojnowski, ambasciatori a Königsberg, aveva vissuto a lungo tra Varsavia e Cracovia, seguendo corsi di perfezionamento con Jan Kleczynski (1837-

1895), mentore della grande Wanda Landowska e autore di un noto lavoro sull'interpretazione di Chopin basato sulle testimonianze degli allievi. Donna di rara cultura e geniale poliglotta (parlava correntemente il francese, l'inglese, il tedesco, il russo e il polacco), nell'ambito delle sue relazioni con l'aristocrazia la signorina Bindoni aveva conosciuto il celebre pianista, nonché Presidente della Polonia, Ignace Paderewski. Tornata a Treviso, si era dedicata all'insegnamento privato, contribuendo a sostenere la Scuola nella quale aveva fatto i suoi esordi. Aveva dunque già superato i sessant'anni al tempo dell'incontro col giovanissimo allievo, del quale imposterà su solide basi l'applicazione.

Oltre che con le lezioni ricevute gratuitamente così come i libri di studio, questi affinerà tramite la sua frequentazione le proprie cognizioni tecniche e il proprio bagaglio culturale. E allorché nel 1933, in vista di traguardi importanti, invierà alla benefattrice la sua foto ne riceverà cordiale incoraggiamento: «Bruno carissimo, ho fede nella tua riuscita. Confida e spera. *Sursum corda!*». Espressioni alle quali seguiranno per il ventesimo compleanno affettuose rimembranze:

An autograph in cursive handwriting on aged paper. At the top right, it is dated 'Treviso 17/11/1934' with 'A 20' written below it. The text begins with 'Bruno carissimo' and continues with a message of encouragement and affection. The signature 'Cornelia Bindoni' is written at the bottom right.

Treviso 17/11/1934
A 20
Bruno carissimo
Dieci anni sono trascorsi da quando ti ho conosciuto, per la prima volta. Dieci anni passeranno nuovamente, con la stessa rapidità. Mi auguro di non essere più tra i viventi, ma in ispirito, spero poter farti sentire allora che ti seguo, sempre.
Il Signore benedica te, e non te solo. L'aff^{ma} tua
Cornelia Bindoni.

Autografo di Cornelia Bindoni (1934)

Dieci anni sono trascorsi da quando ti ho conosciuto per la prima volta. Dieci anni passeranno nuovamente, con la stessa rapidità. Mi auguro di non essere più tra i viventi ma, in ispirito, spero poter farti sentire allora che ti seguo, sempre.

La memoria di Cornelia Bindoni rimarrà indelebile nell'animo di Bruno, che a propria volta si mostrerà generoso verso quegli allievi le cui condizioni rispecchieranno i suoi esordi.

Quanto agli studi scolastici, dopo il compimento del corso elementare integrato dalla settima classe (avrà maestro il benemerito Antonio Cervi), era seguita l'iscrizione al triennio serale (riservando il giorno a svariati lavori) della Scuola di Commercio, dove nel 1930 aveva conseguito la licenza distinguendosi per applicazione e profitto, maturando altresì – col latino avrebbe familiarizzato nell'ambiente liturgico – una buona cultura letteraria. La borsa di studio conferitagli assieme al diploma gli consentirà l'acquisto della bicicletta, necessario e insostituibile mezzo per le sue future occupazioni a cominciare dal servizio di aiuto organista a Lovadina, intrapreso ancora decenne nel settembre 1924 su invito dell'appassionato istruttore di quella *Schola* Angelo Forte. Il debutto sarà segnato da un incidente di percorso ricordato con sorridente indulgenza.



Chiesa di Lovadina

Dovendo accompagnare all'harmonium i vesperi della domenica, ignorando l'uso del mantice a pedali, tenterà di suonarlo come un pianoforte facendo spazientire il direttore che gli rifilerà uno scappellotto! Molti anni dopo, già preposto alla Cappella Antoniana, gli capiterà d'incontrare il buon *Angìn* che, tutto confuso, non finirà di rammaricarsi per l'episodio e di profondersi in scuse...

Gli avverrà altresì di suonare a Camalò nelle festività natalizie del 1926, avendo, date le strade rese impraticabili dalle abbondanti nevicate, il privilegio del viaggio in auto offertogli da quel parroco.

Nella chiesa di Lovadina (frattanto dotata di un Mascioni inaugurato dal M° Giandomenico Faccin) suonerà per circa due anni e mezzo, stringendo amicizia con Oreste Forte, allievo lui pure della maestra Bindoni, che prenderà il suo posto quando nel marzo 1927 la famiglia di Bruno si trasferirà a Santa Maria del Rovere.

Anche qui suonerà in chiesa, proseguendo l'incarico a Santa Bona e giovando con legittimo orgoglio a far quadrare l'economia familiare col compenso corrispostogli. Il padre, congedato dal lavoro per la precaria salute, disponeva di una modesta pensione, così che per proseguire gli studi i fratelli Vittorio e Mario verranno ospitati, dietro interessamento della Congregazione di Carità, nei collegi di Pederobba e di Onigo mentre Antonietta sarà accolta in casa dei nonni Pasut. La conduzione familiare ricadeva praticamente su mamma Amelia, responsabilità questa fortemente sentita da Bruno, che, divenuto dopo la morte di Giuseppe il figlio maggiore, avrà con lei speciale intesa, ricavandone un esempio indelebile di dedizione e sacrificio. Ed anche tra fratelli non verrà meno quel sentimento di armonia e unità che, unito a laboriosità ed onestà, riuscirà fondamentale per il superamento delle difficoltà quotidiane. Certo al giovanissimo organista dovette riuscire mortificante il dover girare "a questua", traendone contributi perlopiù in natura, nelle famiglie della parrocchia.

Frattanto, per l'ufficio corale della festa di San Prosdocimo del 7 novembre 1928, aveva avuto occasione di sostituire il secondo organista del Duomo don Arnaldo Ceccato. Lo stesso anno, con la riapertura al culto del Tempio di San Francesco, aveva iniziato ad accompagnarvi le funzioni, oltre a suonare a Santo Stefano e a San Leonardo, destreggiandosi con assiduità (d'inverno indosserà i mezzi guanti di lana confezionati dalla mamma) nei rispettivi servizi in cui, nella funzione di alzaman-tici, avrà compagno il fratello Vittorio.

Sarà dunque l'organo a rivelarne, meritandogli l'apprezzamento dell'ambiente ecclesiastico, la bravura e l'affidabilità, mentre lo studio del pianoforte continuerà sullo strumento messogli a disposizione da don Ceccato nella canonica del Duomo.

Mente fervida e ricettiva di ogni opportunità di miglioramento e di elevazione, Bruno familiarizzerà con l'ambiente musicale cittadino nelle sue istituzioni e tradizioni. E recependone le suggestioni preannuncerà i tratti della sua personalità: serietà e tenacia uniti a versatilità e disponibilità.

Nel dopoguerra rifiorivano a Treviso, assieme a quelle culturali, le attività musicali incentrate sulle stagioni liriche del Teatro Sociale, sui programmi della Società degli "Amici della Musica" presieduta dal comm. Augusto Marzinotto, dell'Università Popolare retta dal prof. Serafino Riva e della Società *Tarvisium*, sui concerti della Banda Cittadina diretta dal M° Giulio Tirindelli, del Coro Madrigalistico fondato dal M° Raimondo Carruba (1883-1964), direttore del "Manzato" e docente all'Istituto Magistrale Canossiano "Madonna del Grappa" e del Coro di voci virili diretto dal M° Sante Zanon (1899-1965), impostosi al Concorso Nazionale di Roma.

Nella seconda metà degli anni Venti avranno grande risonanza le commemorazioni dei compositori settecentisti veneti Steffani e Salieri, seguite dal concerto in onore di Pietro Mascagni, dato alla sua presenza al Sociale. Saranno i tempi in cui Sante Zanon, Sante Cancian e Giuseppe Mazzotti gireranno la provincia a raccogliere dalla viva voce del popolo, per consegnarli ai posteri debitamente illustrati, i canti della tradizione e del folklore trevigiani.

Accanto alla musica, la pittura e la scultura conoscevano affermazioni ad opera di artisti come Nino Springolo, Nando Coletti, Gino Borsato, Sante Cancian, Arturo Martini, Arturo Malossi. Treviso andava



Ad Igea Marina (estate 1930)

ritrovando in sé nuove e insospettate capacità di ripresa, in virtù delle quali saprà ricreare le condizioni per una convivenza civile e una testimonianza culturale di elevato livello.

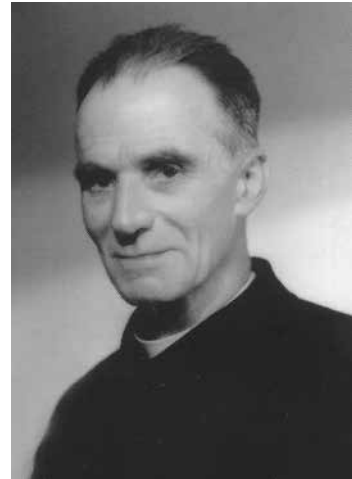
Altra realtà attiva era quella delle orchestre che, prima dell'avvento del

sonoro, commentavano gli spettacoli cinematografici. *Routine*, quest'ultima, assieme a quella dei "concertini" di alberghi e sale da ballo, sperimentata da Bruno come fonte ulteriore di cespiti e bonariamente tollerata dai preposti delle chiese in cui prestava mansioni di organista.

LA SCOPERTA DELLA POLIFONIA E L'ESPERIENZA ALLA CECILIANA

Vanto di Treviso era la Cappella Musicale del Duomo, rinomata per le sue esecuzioni dirette da mons. Giovanni D'Alessi (1884-1969), profondo conoscitore del gregoriano e della polifonia, oltre che illustratore della sua storia plurisecolare.

Il servizio in Cattedrale comportava la frequente presenza del giovane organista, che col maestro del coro avvierà una collaborazione intensa, tanto che gli incontri nella casa di questi, finalizzati alla decifrazione, interpretazione e trascrizione delle partiture acquisite in microfilm dalle varie biblioteche italiane e straniere, diverranno fervida consuetudine. Motivata, quest'ultima, dall'incarico, commissionato al canonico dalla Fondazione "Eugenio Bravi", di compiere una scelta delle opere sacre dei Gabrieli da pubblicarsi in antologia, severa e paziente fatica seguita da Bruno con



Mons. Giovanni D'Alessi

la revisione delle parti strumentali in esse previste, come appunto nelle *Sacrae Symphoniae* di Giovanni Gabrieli. Intraprenderà così la conoscenza dei polifonisti veneti di cui D'Alessi era studioso e interprete autorevole, consultato da musicologi italiani e stranieri come Barblan, Torre Franca, Benvenuti, Rostagno, Turrini, Van den Borren, Kenton, Kiel, Jeppesen, Arnold, Smerck e altri. Tale collaborazione costituirà per lui un punto d'onore, mentre monsignore sarà un po' il burbero benefico che, intuendone la stoffa, l'apprezzerà e l'avrà a cuore. La prima importante

esperienza musicale del giovane avverrà dunque nello spirito aureo della polifonia che, con la direzione di prestigiosi complessi vocali, costituirà asse portante della sua attività artistica.

D'Alessi reggeva altresì la Scuola Ceciliana Diocesana fondata nel 1927, sull'esempio del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, dal vescovo Longhin per la formazione dei direttori di coro e degli organisti parrocchiali secondo lo spirito della musica sacra riformata dal *Motu proprio* di Pio X emanato il 22 novembre 1903. Ospitata nella sede delle opere diocesane di Palazzo Filodrammatici e frequentata già al suo avvio da una sessantina di iscritti, contava le scuole di pianoforte e di



M° Ireneo Fuser, docente
d'organo alla "Ceciliana"

harmonium seguite dai maestri Alessandro De Luca (1889-1974), don Arnaldo Ceccato, Augusto Scattolon, Luigi Pavan (1904-2004), mentre a quella d'organo si avvicenderanno docenti come Ireneo Fuser (1902-2003) e Romeo Fracalanza (1919-2008), che infonderanno negli allievi una soda preparazione consona alla ministerialità liturgica. E al Mascioni inaugurato nel 1933 da Fernando Germani si applicherà con la guida di Fuser pure il giovane Bruno, che in seguito – passato questi al Conservatorio di Bologna – gli subentrerà titolare in Cattedrale.

Sarà dunque la Scuola di mons. D'Alessi la palestra nella quale, legandovi profonda dedizione, darà inizio ad un magistero divenuto vieppiù ragguardevole. Allorché infatti nel 1931 don Ceccato lascerà l'attività d'insegnante e di organista, il Direttore, in considerazione delle capacità cui era pervenuto nel triennio dal loro incontro, le vorrà affidate entrambe al giovanissimo supplente (aveva allora diciassette anni!).

Usciva allora dalla Ceciliana diplomato maestro di coro lo spresianese Ugo Meneghetti (1911-1985) che dirigerà la *Schola* parrocchiale, mentre Bruno vi eserciterà per un ventennio scrupolosa attività di didatta, formando fra l'altro diversi allievi che proseguiranno gli studi nei

Conservatori ottenendovi anche l'insegnamento o che si distingueranno nell'attività corale e concertistica come Pietro Pagnin (1924-2004), Corrado Girardi (1931-2007), Amedeo Aroma, Carlo Gnocato, Primo Beraldo (1924-2006). Quest'ultimo, allorché sarà nominato Direttore del Conservatorio di Brescia, gli attesterà:

Lei ha sempre rappresentato – e sempre lo sarà – un punto di riferimento per quello che per me ha fatto e per ciò che mi ha insegnato, non solo per l'istruzione musicale, ma più ancora, sotto tutti gli aspetti, per l'istruzione generale.

Dalla concezione della musica come espressione viva della liturgia e tramite privilegiato di elevazione spirituale nasceranno le composizioni di carattere sacro: nel 1940 Bruno comporrà la sua prima Messa a tre voci miste ed organo stampata in opalografia, seguita da mottetti, inni, invocazioni motivati da solennità e ricorrenze. E, uomo di fede autentica, amerà ritrovare nella musica il senso profondo e misterico della ritualità. In virtù altresì della nomina a componente la Commissione



Organista del Duomo di Treviso (1936)

diocesana per i progetti d'organo e delle doti di concertista, collauderà strumenti di varie chiese. Nel novembre 1950, invitato dal parroco don Nicodemo Gemin sotto il quale aveva esordito a Lovadina, inaugurerà quello di Ospedaletto d'Istrana.

La perizia dimostrata nel suonare in Cattedrale il re degli strumenti desterà l'ammirazione di un giovanissimo Gianfranco Ferrara, futuro docente di lettere negli istituti superiori, che ricondurrà a tale ascolto la sua iniziazione all'organo, al gregoriano e alla polifonia.

Allora, nella mia fantasia di ragazzino, Pasut si collocava in una specie di dimensione mitica. Ero attratto dal vederlo alla *console* dominare lo strumento passando da una all'altra delle tre tastiere e muoversi con disinvoltura alla pedaliera. Amavo fargli il voltapagine che mi permetteva di seguire i percorsi delle voci e la parte dell'organo... Ricordo ancora la finezza di esecuzione del *Preludio e Fuga* di Bach in La maggiore, o di una *Pastorale* di Cesare Nordio, musicista triestino del Novecento, in cui rivelava uno squisito gusto coloristico, e poi le improvvisazioni nei vari stili, dalla polifonia imitata alle espressioni di carattere sinfonico a cui induceva la tavolozza sonora del grande Tamburini. Il Maestro amava anche suonare sugli strumenti antichi, sui Callido ben presenti in città: il loro mondo sonoro lo affascinava con la sua trasparenza timbrica, con la prontezza e la precisione della trasmissione meccanica.

La Scuola di Palazzo Filodrammatici trovava naturale rispecchiamento nella Sezione Diocesana dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia diretta sino al 1930 da don Emilio Fuvizzani e quindi, per un ventennio, da mons. Giovanni Bernardi, il quale pubblicherà *Lo Svegliarino Ceciliano*, che ospiterà le recensioni del Nostro sui lavori di Sante Zanon e di Sandro Della Libera apparsi nelle edizioni Ricordi. L'AISC trevigiana promuoverà fra il 1949 e il 1950 i concorsi diocesani fra *Scholae* e fra direttori di Coro e organisti parrocchiali, ai quali Bruno darà apporto come organizzatore e membro di giuria. Così che, quando lascerà la Scuola per gli importanti incarichi altrove conseguiti, lo *Svegliarino* attesterà:

Al professor Pasut la Presidenza della Sezione Diocesana dell'AISC, del cui Consiglio è membro effettivo, riconosce, in particolare, il merito di aver cooperato efficacemente, con la sua parola illuminata e con la sua opera sempre generosa, al rifiorire in Diocesi all'attività ceciliana in questo dopoguerra: gli

esprime perciò pubblicamente il sentimento di gratitudine imperitura e, pure con il dispiacere di perdere la sua preziosa collaborazione, gli presenta le più vive congratulazioni per le recenti nomine e l'augurio di una brillante carriera.

Fra le relazioni intessute alla Ceciliana vi sarà quella col M^o Alessandro De Luca, musicista di sana e schietta esperienza che, nato a Sant'Ambrogio di Fiera da umile famiglia e diplomatosi in canto corale al Conservatorio di Bologna, sarà organista a Santa Maria Maggiore, San Giuseppe e a Sant'Agnese, docente al Seminario PIME e all'Istituto Magistrale statale. Posto in pensione, spinto «da grande stima ed entusiasmo per le sue benemerienze, valorose attività e conquiste nell'arte», avvanzerà sommessamente il desiderio di valersi della direzione di Pasut per qualche sua composizione sacra. Voto assecondato con squisita delicatezza nella Pasqua 1966, tramite l'esecuzione nel Duomo di Asolo della *Missa Pontificalis* in onore della Madonna.

La Ceciliana chiuderà nel 1964 per i tempi mutati e per carenza di iscritti, riaprendo alla luce dei nuovi indirizzi liturgici conciliari con la guida di don Bruno Serena (1922-2016) e continuando come Istituto Diocesano di Musica, aggiornato nel metodo ma rispettoso delle tradizioni, il suo compito formativo sotto la direzione di don Giovanni Zanatta (1928-1995). E in occasione del sessantesimo di fondazione, nella sua veste di decano dell'istituzione e di autorevole sostenitore delle *Scholae* diocesane, nel novembre 1987 il Nostro sarà invitato a tenerne la commemorazione presso il Seminario.

LA FORMAZIONE AL "MANZATO" E AL "MARCELLO"

Accanto alla Ceciliana ma di questa più antico, nato nel 1859 dalla passione di un giovane musicista reduce dalle battaglie dell'indipendenza come Giovanni Masutto (1831-1894) e corroborato dal rinomato violinista e didatta (1831-1902) cui verrà intitolato, operava a Treviso l'istituto "Francesco Manzato", nel quale, in un'epoca in cui la pratica strumentale era prevalentemente rivolta alla formazione di complessi bandistici, cominciarono ad essere coltivati gli studi classici, i trattenimenti cameristici e i concerti.